

NUOVA SERIE - N. 13

ANNO 2015

MEMORIE GEOGRAFICHE

Giornata di studio della Società di Studi Geografici
Firenze, 9 dicembre 2014

Oltre la Globalizzazione Conflitti/Conflicts

a cura di
Cristina Capineri, Domenico De Vincenzo,
Francesco Dini, Michela Lazzeroni
e Filippo Randelli



SOCIETÀ DI STUDI GEOGRAFICI
via S. Gallo, 20 - Firenze
2015

AMBIENTE E GEOGRAFIA ECONOMICA. UN CONFLITTO SUPERABILE?

1. PREMESSA

Questo contributo prende le mosse da due circostanze molto personali. La prima sta nel senso di insoddisfazione che spesso mi trasmettono alcuni contributi di geografia economica pubblicati sulle maggiori riviste internazionali dai quali, trattandosi del *mainstream* disciplinare, ci si aspetta una guida ed uno stimolo alla ricerca, talvolta addirittura un conforto alla propria idea di che cosa un geografo sia e che cosa debba fare, una soluzione alle frequenti crisi di identità, senso e valore che caratterizzano molti degli esponenti di questa scienza.

AMIN e THRIFT (2000) descrivevano bene la sensazione di insofferenza dei ricercatori (provata di fronte ad un certo tipo di geografia economica), quando sembra che i temi si siano fatti troppo specialistici, l'attenzione sia sterilmente concentrata sui *leading sectors*, mentre le categorie di analisi sono via via ridotte a casi particolari come i distretti industriali, le regioni innovative, i cluster produttivi; un approccio che non è in grado più di accendere la fantasia, «yet alone connects with the historical concerns of political economy, such as growth, development, inequality and power» (pp. 4-5). La sensazione è del tutto simile anche se, in verità, trovo che non siano tanti gli obiettivi e i temi generali della disciplina a non scaldare il cuore, quanto i sotto-temi nei quali essi si articolano e nei metodi di analisi scelti.

Le domande che la geografia economica si pone sono sempre le stesse, come ha ricordato recentemente STORPER (2011, p. 334) ragionando di analogie e differenze tra economia e geografia economica:

Why do regions grow? Why do some decline? What differentiates regions that are able to sustain growth from those that are not? What are the forces that cause per capita income to converge or diverge, and under what conditions do they operate? What are the principal regularities in urban and regional growth, and what are the events and processes that are not temporally- or geographically-regular but that affect pathways of development in durable ways?

Temi familiari alla disciplina, che non credo abbiano perso interesse presso il geografo economico; quello che risulta deludente è lo spettro delle risposte nonché, naturalmente, i percorsi metodologici con i quali si arriva a determinarle. Con grande impeto, infatti, l'ortodossia geografico-economica continua a ribadire il ruolo della prossimità/distanza ed il valore dell'agglomerazione come chiavi di lettura di praticamente tutte le questioni connesse con lo sviluppo a tutte le scale geografiche di analisi (si vedano, ad es. SCOTT e STORPER, 2003; RODRIGUEZ POSE, 2011). L'agglomerazione in senso fisico e la prossimità relazionale rappresentano il principio causale attraverso il quale, almeno dagli anni Novanta e con sempre maggiore rigidità, viene spiegato il meccanismo che governa lo sviluppo e la competitività regionale, giungendo anche a dettare linee guida (le famose 3D ne sono state un esempio chiaro) fondate sulla stessa visione del problema.

A frustrare la fantasia è insomma la riproposizione dell'agglomerazione come unico motore economico e spaziale dello sviluppo, anche se rispetto ai modelli localizzativi tradizionali a doversi agglomerare è un numero maggiore di fattori, non solo economici ma anche sociali ed istituzionali. Che cosa c'è dunque di nuovo e di diverso, se non l'ampliamento della scala geografica – prodotto dall'allentamento del vincolo della distanza verificatosi dal dopoguerra e più ancora dagli anni Settanta – sulla quale si dipanano meccanismi ben noti da tempo?

La seconda circostanza, di nuovo molto personale, è legata alla redazione degli scritti in memoria di Giorgio Spinelli, e alla scelta di ricordarne la figura umana e professionale trattando il tema dell'ambiente ed, in particolare, passando in rassegna i contributi teorici più recenti prodotti dalla geografia economica.

Da questo lavoro, di cui qui si riportano alcune sezioni, non poteva che accentuare l'effetto di disagio, per quella sensazione del peso esercitato dagli orientamenti più recenti della disciplina che impediscono alla geografia economica di includere seriamente l'ambiente e lo studio delle relazioni tra uomo e ambiente fra i temi prioritari.

È noto come in geografia economica, ed in economia, l'ambiente e la natura siano considerati fatti esterni (BAYLISS-SMITH e OWENS, 1994) alla società umana ed economica. Dunque nonostante la rilevanza sociale e politica del tema e malgrado l'ambiente sia nelle radici della geografia, sono effettivamente in pochi ad occuparsene. In più, poiché in epoca moderna si è rafforzata la visione di una natura che è diversa e divisa dalla società⁽¹⁾, chi se ne occupa non lo fa con finalità teorico-speculative ma piuttosto in termini tecnico-operativi che molto poco contribuiscono (se non attraverso la famigerata capacità di sintesi del geografo) alla conoscenza del sistema delle relazioni che legano i gruppi umani all'ambiente. Di qui il bisogno di continuare la ricerca intorno alle possibili linee di sviluppo di una riflessione sul tema.

2. LE RAGIONI DEL CONFLITTO

È noto come la geografia umana abbia messo da parte l'interesse per l'ambiente con l'affermarsi del positivismo e dello strutturalismo⁽²⁾ e non sono pochi coloro che ritengono che si sia trattato di una scelta consapevole, legata al desiderio di trasformare la geografia in scienza dello spazio e delle relazioni spaziali; un'idea, questa, che non poteva non allontanare la disciplina dal suo obiettivo originario, ossia quello della produzione di una conoscenza costruita e formale della realtà materiale del mondo (FITZSIMMONS, 1989).

Essendo la geografia economica una delle forze principali della trasformazione della geografia in scienza dello spazio, è facile capire come proprio l'eliminazione della componente ambientale sia stata alla base della definizione, anche istituzionale, della geografia economica anglo-americana come sub-disciplina autonoma (BRIDGE, 2008).

Uno degli effetti più significativi della separazione tra geografia umana e geografia fisica è stata l'affermazione progressiva dell'idea che la natura sia qualcosa di completamente staccato dalla società, della visione di un mondo naturale visto in opposizione a quello antropico, dove l'ambiente è da intendersi, tutt'al più, come quello ricostruito o riadattato dall'uomo alle sue esigenze di naturalità⁽³⁾.

In questo modo, lo spazio è divenuto, di fatto, l'unica dimensione del ragionamento geografico-economico (in particolare negli studi urbani), perché adatto ad essere rappresentato matematicamente e ridotto a regole e leggi; con l'ulteriore corollario per cui la natura è stata in larga misura esclusa da quanto la geografia da sempre considera «scientifico» (HANSON, 1999).

Scegliendo di conformarsi alla scienza economica, insomma, la geografia economica ha dovuto sgombrare il campo da tutto quello che risultava in qualche modo «non-economico» (CASTREE, 2003); in linea con una visione economica della società, l'ambiente è stato assunto, semplicemente, come l'insieme dei fattori da utilizzare per la produzione e lo sviluppo, da gestire attraverso le regole dettate dal mercato e in relazione ai mutamenti tecnologici; con un'idea di valore della natura che, nell'ottica dell'economia convenzionale e al pari di qualunque altro bene, coincideva con quello prodotto dall'incontro tra domanda e offerta (ANGEL, 2000; COE, KELLY e YEUNG, 2007).

Date queste premesse, si capiscono le difficoltà della geografia economica nell'affrontare seriamente il tema, diversamente da quanto è avvenuto per la geografia umana che, negli ultimi venti anni, ha tentato di colmare il vuoto scientifico (BRAUN, 2005 e 2006). Anzi, secondo alcuni (BRIDGE,

⁽¹⁾ Il che è coerente con una visione antropocentrica ed economicistica del tema, per cui poiché l'ambiente naturale serve al sostentamento dell'umana società esso va conservato, gestito e protetto.

⁽²⁾ Nel ricondurre la nascita del dualismo società/natura, in ambito accademico, al periodo illuminista, Neil Smith sottolinea come la geografia abbia resistito più di altri nel voler considerare in modo più complesso il rapporto uomo-natura o uomo-natura, pur finendo anch'essa nella trappola e per motivi tristemente noti: «even they, in recent years, have succumbed, as positivism tempted geographers with the promise of relevance, apparent sophistication, and the resulting social prestige» (SMITH e O'KEEFE, 1980, p. 31).

⁽³⁾ Nel mettere ordine nel processo di eliminazione della natura negli studi geografici (e geografico-economici) Margaret FITZSIMMONS (1989) individua tre momenti/processi di scissione fondamentali nella disciplina, tre «scismi» del progetto geografico che si sono prodotti per effetto di quella che lei definisce «la pressione di un insistente, egemonico, crescente modernismo scientifico» (p. 110). Il primo di questi momenti, di fatto, ha prodotto la «decostruzione» della geografia in umana e fisica; il secondo ha separato la natura dallo spazio all'interno dei campi di ricerca della geografia umana; il terzo momento di divisione si è prodotto all'interno della teoria sociale tra scienze *core* e *periphery*: la geografia culturale (*periphery*) si è legata all'antropologia dedicandosi alla descrizione e interpretazione storica degli paesaggi (spesso rurali) naturali ed antropici; la geografia economica urbana (*core*) ha stretto relazioni forti con l'economia e la sociologia, divenendo sempre più sistematica e formalizzata nel tentativo di spiegare strutture e relazioni spaziali, soprattutto intra ed interurbane.

2008) il reinserimento di qualcosa che è sempre stato considerato come appartenente al regno dell'extra-economico risulta impossibile a meno che non si voglia rimettere in discussione tutto l'apparato scientifico così come si è retto sin qui (*ibidem*). Seguendo questa linea di ragionamento, per la geografia economica sembrerebbe davvero difficile proporre un progetto teoricamente serio su ambiente, risorse, sviluppo.

Questa difficoltà caratterizza tutti i principali filoni teorici intorno ai quali la geografia economica si è strutturata negli ultimi decenni (MARTIN, 1995): le teorie neoclassica, keynesiana e marxiana ed i due macro temi di ricerca, ovvero la teoria della localizzazione e la teoria dello sviluppo e degli squilibri regionali. In entrambi questi settori, il metodo è stato quello di ridurre, astrarre e generalizzare, eliminando tutte quelle variabili che avrebbero introdotto caratteri di eccezionalità o unicità degli oggetti di studio; l'astrazione è stata particolarmente spinta soprattutto in quegli studi di geografia dei sistemi manifatturieri e terziari che, rispetto al primario, potevano contare anche su un evidente senso di distacco e progressiva estraneità all'ambiente naturale.

Questo fenomeno ha caratterizzato significativamente la geografia industriale, dove ad un primo lungo periodo di interesse quasi esclusivo per la localizzazione delle attività produttive è seguita, dopo gli anni Settanta, una fase di grande attenzione alle modificazioni del sistema produttivo, al superamento del fordismo, al cambiamento della geografia dell'industria e dello sviluppo (GIBBS e HEALEY, 1997); pur essendovi alcuni programmi di nicchia dedicati alle questioni legate all'ambiente e alla natura (come la geografia delle risorse, dell'energia o del rischio ambientale) in generale è mancata la teorizzazione degli aspetti relazionali.

Da questo punto di vista è giusto ricordare come anche la geografia radicale abbia avuto un comportamento poco deciso nei confronti dei temi ambientali. Un certo disinteresse ha caratterizzato infatti anche questo filone di ricerca, almeno in un primo lungo periodo, con una prospettiva che si limitava a proiettare l'analisi delle relazioni interne alla società sulla dimensione spaziale e mancava così di cogliere tutte le contraddizioni del capitalismo⁽⁴⁾ (SMITH, 1984; FITZSIMMONS, 1989).

Non è un caso, insomma, se nelle ricostruzioni che SCOTT fa (2000 e 2004) degli ultimi decenni di letteratura geografico-economica a partire dal dopoguerra non vi sia traccia del concetto o del problema dell'ambiente mentre è evidente come spazi, flussi, reti, catene e agglomerazioni, nella riorganizzazione di imprese e sistemi territoriali siano stati e siano ancora i principali temi di interesse per la disciplina.

A partire dagli anni Ottanta, poi, l'attenzione agli aspetti economico-produttivi ha incorporato le dimensioni sociali ed istituzionali, con la scoperta delle nuove modalità di produzione industriale in aree non tradizionali, con le ipotesi teoriche costruite a partire da distretti, cluster e ambienti innovativi; successivamente, in particolare negli anni Novanta, si è assistito al progressivo avvicinamento in letteratura tra le logiche dell'attività economica regionale e le dinamiche della globalizzazione, per cui lo spazio o altre forme di prossimità «umana» sono divenute fondamentali nella spiegazione e nella promozione dei percorsi di sviluppo e di innovazione.

Quanto di più lontano dalla natura, evidentemente, o dalle molteplici dimensioni materiali che formano l'esistenza.

Soprattutto dagli anni Novanta, si è venuta a costituire quella visione geografico-economica di un mondo di regioni competitive che, con l'apporto della geografia radicale, divengono viepiù svincolate dal loro sostrato materiale e proiettate in reti di flussi inter-scalari e globalmente organizzati (THRIFT e AMIN, 2000). Regioni e città cessano di essere oggetti spaziali discreti, finiti, mostrando così, di fatto, la poca efficacia delle soluzioni politiche o tecniche che, nel tentativo di risolvere la questione ambientale, si limitano ad intervenire su un solo sistema locale senza considerare le connessioni tra questo e gli altri, anche lontanissimi ed insospettabili sistemi con i quali esso è in relazione (BRAUN, 2006).

3. SOLUZIONI PER IL CONFLITTO?

I contributi che la geografia economica ha dato recentemente sono dunque molto circoscritti e frammentati. Qualche anno fa, ANGEL (2000) individuava due principali linee di ricerca: la prima, formata da una serie di studi specifici e di revisioni critiche prodotte nell'ambito delle discipline più sensibili al tema, come la geografia delle risorse o dei rischi naturali; pur con intenti diversi, a questo filone si possono ricondurre anche gli approfondimenti critici sulle scelte di policy e di progetto e sui

⁽⁴⁾ Margaret Fitzsimmons poneva nel 1989 il problema con forza, chiedendosi perché mentre la geografia radicale aveva dato un fondamentale contributo nella teorizzazione dello spazio altrettanto non era riuscita a fare rispetto al problema della natura. Solo qualche anno dopo sono iniziati i tentativi teorici rivolti in questa direzione.

conseguenti impatti ambientali registrati nei Paesi in via di sviluppo, soprattutto nel settore agrario e dal punto di vista dell'uso del suolo.

Accanto a questo insieme di studi, piuttosto variegato e con un taglio talvolta decisamente empirico, si poneva una macro-area di ricerca con maggiori ambizioni teoriche, emersa nell'ambito della letteratura marxista e della geografia economica che si muove all'interno della geografia umana (BRIDGE, 2008).

Si tratta dell'insieme degli studi sulla «natura» e sul rapporto natura/società. L'opportunità di superare la visione duale della società e della natura era venuta già nell'ambito della critica alla visione oggettiva e non sociale e contestualizzata del limite posto dalla natura allo sviluppo. Verso la fine degli anni Settanta, Neil Smith contribuiva a costruire l'ipotesi per cui il capitalismo «produce» una parte sostanziale della natura (SMITH e O'KEEFE, 1980), talvolta intenzionalmente (l'esempio è quello degli OGM e della pecora Dolly) talvolta non intenzionalmente (cambiando l'ecologia con varie forme di impatto). Un punto di vista che, secondo alcuni, contribuisce ancora con maggiore forza a rimuovere la natura in quanto oggetto di studio legittimo nelle scienze sociali, aprendo a concezioni ancora basate sul tecnicismo e la dominazione (KATZ e KIRBY, 1991). Più di recente, la geografia marxista ha avanzato l'ipotesi della *commodifying nature*, ossia di un processo attraverso il quale il capitalismo incorpora la natura mutandone le caratteristiche, sia nel senso della mercificazione sia nel senso inverso di annullarne il carattere di merce (CASTREE, 2000 e 2003).

Sul piano squisitamente teorico, negli ultimi anni, nell'ambito della geografia di matrice marxista sta assumendo sempre maggiore rilievo la teoria della regolazione; all'interno del progetto di reintroduzione dell'ambiente negli studi di geografia economica, la teoria della regolazione si pone come quadro teorico potenzialmente unificante i vari approcci, anche ad esempio in relazione al paradigma della modernizzazione ecologica (ANGEL, 2000; GIBBS, 2006).

Accanto a questi, altri sentieri di ricerca si sono mossi nell'ambito della geografia economica anche se in modo meno riconoscibile e consistente. BRIDGE (2008, p. 78), sottolineando come si sia sempre trattato di percorsi «around the margins of a self-conscious economic geography», ne ricostruisce alcuni: la nuova geografia rurale che si è sviluppata a metà degli anni Novanta, che applicava le teorie della ristrutturazione industriale alla produzione di spazi rurali e ai sistemi agricoli; gli studi sull'industria agro-alimentare a scala globale e le implicazioni sociali delle diverse forme possibili di scambio; gli studi prodotti nell'ambito dell'International Human Dimensions Programme on Global Environmental Change, in particolare nell'adozione del paradigma della modernizzazione ecologica applicata ai sistemi di produzione e di consumo per migliorare le performance ambientali.

Negli ultimi anni, nemmeno dieci, in geografia economica è apparso un approccio che, potenzialmente, si presenta come più consapevole ed organizzato, nelle ambizioni e nel nome: la cosiddetta *Environmental Economic Geography* (EEG). Si tratta per il momento di una serie di contributi che si pongono l'obiettivo di accogliere la sfida posta dalla questione ambientale alla nostra disciplina; allo stato attuale, questo progetto ha trovato interessanti momenti di convergenza all'interno di conferenze internazionali dedicate o generaliste, ed in alcuni numeri speciali di riviste geografiche in prima linea nello sviluppo della disciplina⁽⁵⁾.

Si tratta di un insieme piuttosto variegato di studi, legati più dal comune denominatore tematico che da un approccio condiviso; i quadri teorici cui fanno riferimento i diversi contributi sono vari e vanno dalla teoria della regolazione, alle teorie della *governmentality*, dalla modernizzazione ecologica, alla teoria dei costi di transazione, all'economia istituzionalista. Una sorta di specchio del pluralismo e, forse, della frammentazione che caratterizza non da ora la geografia economica.

D'altra parte, un po' tutto l'approccio regionale alla questione ambientale sembra risentire di una certa mancanza di coordinamento, come di recente hanno sottolineato TRUFFER e COENEN (2012) ricostruendo una delle possibili prospettive, lo studio delle trasformazioni dei sistemi socio-tecnici in economie più sostenibili, anche detta delle *Sustainability Transitions*⁽⁶⁾.

Varrebbe allora forse la pena di contribuire al processo di costruzione dell'EEG, come stanno cercando di fare alcuni colleghi in ambito internazionale, per farne un progetto epistemologico coerente ed influente; perché la geografia economica possa contribuire seriamente alla conoscenza di

⁽⁵⁾ Molto peso ha avuto la Conferenza tenuta a Colonia nel 2004, i cui risultati in parte hanno costituito un numero monografico di *Geoforum* (2008). Contributi ascrivibili all'EEG sono spesso presenti nei Congressi annuali dell'Associazione dei Geografi Americani (cfr. il meeting di San Francisco del 2007 e quello di Tampa nella primavera del 2014).

⁽⁶⁾ A questo tema è dedicata una sessione nella Quarta Conferenza Globale della Geografia Economica che si tiene ad Oxford nel 2015. Di EEG non sembra invece più parlarsi in modo esplicito (<http://www.geeg2015.org/>).

un tema con cui si cimentano già tante scienze, avendone un sicuro ritorno positivo, forse non da questo approccio ma certamente da un impegno vero nella conoscenza del rapporto società/ambiente.

Qualche anno fa Karen O'BRIEN (2010) dettava alcuni spunti per una nuova geografia umana che sia in grado di contribuire alla ricerca sul cambiamento ambientale globale. Il presupposto dal quale partire, secondo l'autrice, è quello di considerare tutte le questioni ambientali (cambiamento climatico, perdita di biodiversità, desertificazione, ecc.) come qualcosa di più che semplici impatti dell'uomo sull'ambiente. Va presa coscienza del fatto che si tratta di manifestazioni della modernità, sintomi del modello di sviluppo dominante, effetti delle relazioni sociali, tutte cose legate ai valori, ai principi, al modo di vedere ed intendere la vita. Dunque non si può evitare di ricercare una più profonda conoscenza del ruolo degli esseri umani e delle loro relazioni sociali, culturali, politiche ed economiche, se si vuole favorire una trasformazione su larga scala delle attitudini, dei comportamenti e dei sistemi utili a correggere la rotta. Ma questa maggiore comprensione, affermava la O'Brien (*ibidem*), la si potrà avere soltanto se si includerà il tema dell'ambiente nel *mainstream* delle discipline, mutando il modo di fare ricerca, le domande e le risposte cui si dà priorità.

BIBLIOGRAFIA

- AMIN A. e THRIFT N., «What kind of economic theory for what kind of economic geography?», *Antipode*, 32, 2000, n. 1, pp. 4-9.
- AOYAMA Y. and THE PARTECIPANTS IN THE ECONOMIC GEOGRAPHY 2010 WORKSHOP, «Editorial: Emerging themes in economic geography: Outcomes of the Economic Geography 2010 Workshop», *Economic Geography*, 87, 2011, n. 2, pp. 111-126.
- ANGEL D.P., «Environmental innovation and regulation», in CLARK G.L., FELDMAN M.P. e GERTLER M. (a cura di), *The Oxford Handbook of Economic Geography*, Oxford, Oxford University Press, 2000.
- BARNES T. e SHEPPARD E., «“Nothing includes everything”: Towards engaged pluralism in Anglophone economic geography», *Progress in Human Geography*, 34, 2010, n. 2, pp. 193-214.
- BENTON T. (a cura di), *The Greening of Marxism*, New York, Guilford Press, 1996.
- BRAUN B., «Environmental issues: Writing a more-than-human urban geography», *Progress in Human Geography*, 29, 2005, n. 5, pp. 635-650.
- BRAUN B., «Environmental issues: Global natures in the space of assemblage», *Progress in Human Geography*, 30, 2006, n. 5, pp. 644-654.
- BRIDGE G., «Environmental economic geography: A sympathetic critique», *Geoforum*, 39, 2008, n. 1, pp. 76-81.
- CASTREE N., «The production of nature», in SHEPPARD E. e BARNES T. (a cura di), *A Companion to Economic Geography*, Londra, Blackwell, 2000.
- CASTREE N., «Marxism and the production of nature», *Capital & Class*, 24, 2000, n. 3, pp. 5-36.
- CASTREE N., «Commodifying what nature?», *Progress in Human Geography*, 23, 2003, n. 3, pp. 273-297.
- COE N.M., KELLY P.F. e YEUNG H.W.C., *Economic Geography. A Contemporary Introduction*, Londra, Blackwell, 2007.
- FITZSIMMONS M., «The matter of nature», *Antipode*, 21, 1989, n. 2, pp. 106-120.
- GIBBS D., «Prospects for an environmental economic geography. linking ecological modernization and regulationist approach», *Economic Geography*, 82, 2006, n. 2, pp. 193-215.
- GIBBS D. e HEALEY M., «Industrial geography and the environment», *Applied Geography*, 17, 1997, n. 3, pp. 193-201.
- HANSON S., «Ism and schism: Healing the rift between the nature-society and space-society traditions in human geography», *Annals of the Association of American Geographers*, 89, 1999, n. 1, pp. 133-143.
- HAYTER R., «Environmental economic geography», *Geography Compass*, 2-3, 2008, pp. 831-850.
- MARTIN R., «Economic theory and human geography», in GREGORY D., MARTIN R. e SMITH G. (a cura di), *Human Geography. Society, Space and Social Science*, Londra, McMillan, 1995.
- MARTIN R., «Geography and public policy: The case of missing agendas», *Progress in Human Geography*, 25, 2001, n. 2, pp. 189-210.
- MURPHY J., «Ecological modernization. Editorial», *Geoforum*, 31, 2000, n. 1, pp. 1-8.
- MURPHY J. e GOULDSON A., «Environmental policy and industrial innovation: integrating environment and economy through ecological modernization», *Geoforum*, 31, 2000, n. 1, pp. 33-44.
- O'BRIAN K., «Responding to environmental change: A new age for human geography?», *Progress in Human Geography*, 35, 2010, n. 4, pp. 542-549.
- O'CONNOR M. (a cura di), *Is Capitalism Sustainable? Political Economy and the Politics of Ecology*, New York, Guilford Press, 1994.
- RODRIGUEZ POSE A., «Economists as geographers and geographers as something else: On the changing conception of distance in geography and economics», *Journal of Economic Geography*, 11, 2011, pp. 347-356.
- SCOTT A.J., «Economic geography: The great half century», *Cambridge Journal of Economics*, 24, 2000, n. 4, pp. 483-504.
- SCOTT A.J., «A perspective of economic geography», *Journal of Economic Geography*, 4, 2004, n. 5, pp. 479-499.
- SCOTT A.J. e STORPER M., «Regions, globalization, development», *Regional Studies*, 37, 2003, n. 6-7, pp. 549-578.
- STORPER M., «Why do regions develop and change? The challenge for geography and economics», *Journal of Economic Geography*, 11, 2011, pp. 333-346.
- SMITH N., *Uneven Development*, Oxford, Blackwell, 1984.
- SMITH N. e O'KEEFE P., «Geography, Marx and the concept of nature», *Antipode*, 12, 1980, n. 2, pp. 30-39.

- SOYEZ D. e SCHULZ C., «Facets of an emerging Environmental Economic Geography (EEG)», *Geoforum*, 39, 2008, n. 1, pp. 17-19.
- STÖRMER E., «Greening as strategic development in industrial change. Why companies participate in eco-networks», *Geoforum*, 39, 2008, n. 2, pp. 32-47.
- THRIFT N. e AMIN A., *Cities: Reimagining the Urban*, Cambridge, Polity Press, 2000.
- TRUFFER B. e COENEN L., «Environmental innovation and sustainability transitions in regional studies», *Regional Studies*, 46, 2012, n. 1, pp. 1-21.

Dipartimento di Metodi e Modelli per l'Economia, il Territorio e la Finanza, Sapienza Università di Roma.

RIASSUNTO – È ormai noto come l'ambiente non sia da tempo tra i temi prioritari della geografia economica. Non solo, in generale, la disciplina si occupa poco della questione ambientale ma, quando lo fa, si tratta spesso di contributi tecnici ed empirici che non si misurano con il fine della teorizzazione del rapporto società/gruppo umano/ambiente. Alcune correnti nuove sembrano manifestarsi recentemente nella letteratura internazionale. Vi sono, infatti, parti della geografia economica che sembrano abbandonare la visione «dura» della geografia per impegnarsi in questa direzione. In questo contributo viene offerta una breve ricostruzione di questo percorso.

SUMMARY – For a long time now the environment has not been a central topic in economic geography, especially in the mainstream of economic geography. Not only our discipline has a small interest in the research on environmental issues but its approach is often technical and empirical. We miss one of the most interesting topic of these decades, the relationship between social groups and environment. Some scholars, out from the orthodoxy, have proposed new perspectives about nature and society. The aim of this paper is to propose a short discussion about these proposals and their possibility to improve the geographical approach to the environmental problems.

Parole chiave: ambiente, natura, geografia economica, sviluppo sostenibile.

Keywords: environment, nature, economic geography, sustainable development.

| | | |
|--|------|---|
| LIDIA SCARPELLI, <i>Presentazione</i> | pag. | 5 |
| FRANCESCO DINI e FILIPPO RANDELLI, <i>Introduzione</i> | » | 7 |

Sessione plenaria

| | | |
|---|---|----|
| NICOLÒ BELLANCA, <i>Scontri e conflitti nello spazio sociale</i> | » | 11 |
| FRANCO CAZZOLA, <i>Conflitto e conflitti: uno, nessuno e centomila</i> | » | 19 |
| DOMENICO DE VINCENZO, <i>Conflittualità nell'uso delle risorse ambientali e naturali: dalla tragedia dei beni comuni agli strumenti di governance</i> | » | 25 |

Sessione 1 – Città e pianificazione urbana

| | | |
|---|---|----|
| CHIARA CERTOMÀ, <i>Informal planning: a new approach to participatory transformation of public space?</i> | » | 37 |
| ARTURO DI BELLA e LUCA RUGGIERO, <i>Smart city: tecnologia mobile e spazio di frizione</i> | » | 43 |
| TERESA GRAZIANO, <i>Dalle banlieues parigine a piazza Taksim: spazi fisici e virtuali dei movimenti di protesta</i> | » | 49 |
| MARISA MALVASI, <i>Una «periferia» nel centro della città. il caso della «Stazione Centrale» di Milano</i> | » | 55 |
| LUIGI SCROFANI, <i>Area urbana, area di conflitti permanenti? Alcune considerazioni sulla città contemporanea</i> | » | 61 |

Sessione 2 – Coesione e cooperazione istituzionale

| | | |
|--|---|----|
| GERMANA CITARELLA, <i>A European union Common agricultural policy For territory cohesion and conflict Prevention in Italy</i> | » | 69 |
| FRANCESCO CITARELLA, <i>Institutional innovation for local development and the strategic management of Conflict in the public administration</i> | » | 75 |
| ADRIANA CONTI PUORGER, <i>Riordino territoriale: la geometria variabile della coesione</i> | » | 81 |
| SERGIO ZILLI, <i>Il trattino dirimente. Il Friuli (-) Venezia Giulia ovvero il Friuli contro la Venezia Giulia (e viceversa)</i> | » | 87 |

Sessione 3 – Ambiente e sostenibilità

| | | |
|---|---|-----|
| ROSANNA DI BARTOLOMEI, LUCA SALVATI e MARCO ZITTI, <i>Ritorno alla terra dei conflitti: agricoltura peri-urbana e crisi economica</i> | » | 95 |
| CLAUDIO GAMBINO, <i>Economia contro ecologia: gli effetti a lungo termine della politica attuata nel mezzogiorno dai «poli di sviluppo»</i> | » | 99 |
| ROBERTA GEMMITI, <i>Ambiente e geografia economica. Un conflitto superabile?</i> | » | 107 |
| MONICA MAGLIO, <i>Alimentazione sostenibile: conflitti e politiche</i> | » | 113 |

Sessione 4 – Turismo e identità territoriali

| | | |
|--|---|-----|
| LORENZO BAGNOLI, <i>Il conflitto tra <i>host</i> e <i>guest</i> nelle regioni turistiche: una discutibile soluzione del 1926</i> | » | 121 |
| GIUSEPPE MUTI, <i>Le conflittualità indotte dalla funzione turistica in un bacino lacuale: il caso del Lago di Como</i> | » | 127 |

Sessione 5 – Sviluppo locale e politiche territoriali

| | |
|---|----------|
| LUISA CARBONE, La ri-territorializzazione della meta città: dal conflitto città e campagna all'identità turistica della <i>Rural City</i> | pag. 137 |
| ANTONIO CIASCHI, Montagna e pianura: storia di conflitti e coalizioni | » 143 |
| ANTONIETTA IVONA e DONATELLA PRIVITERA, Il conflitto globale vs. locale e le eccellenze agroalimentari. Un'analisi in Puglia e Sicilia | » 149 |
| MICHELA LAZZERONI, Interpretare il cambiamento dei sistemi economici territoriali: processi, fratture, ricomposizioni | » 157 |

Sessione 6 – Scenari geopolitici ed economici

| | |
|--|-------|
| GIANFRANCO BATTISTI, Rotture geopolitiche e cambiamenti paradigmatici: il ritorno dell'economia politica | » 165 |
| MARIA STELLA CHIARUTTINI, La ristrutturazione dello spazio economico post-sovietico: regionalismi europei in conflitto | » 173 |
| STEFANIA CERUTTI, Cooperazione territoriale europea e modello delle macroregioni: il caso della Macroregione Alpina | » 183 |
| DAVIDE FARDELLI e FRANCESCO MARIA OLIVIERI, Migrazioni internazionali e politiche territoriali | » 191 |

Sessione 7 – Sviluppo economico e cambiamenti territoriali

| | |
|---|-------|
| ANDREA SIMONE, Does related variety matter for creative employment growth? | » 203 |
| MARCELLO TADINI, Grandi infrastrutture e conflittualità: il caso dell'aeroporto di Malpensa | » 211 |
| MARCO TORTORA, FABIO CORSINI e FRANCESCA SPINICCI, Il ruolo (conflittuale?) del territorio nelle scelte di sostenibilità da parte delle PMI | » 219 |